17

A. Restano

UN MILIONCINO

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA T
SCAFFALE 6
FILA 11
59517

03416

UN MILIONCINO

MELODRAMMA GIOCOSO

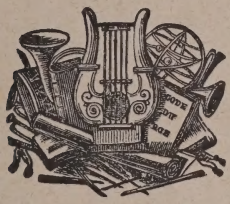
in 3 atti

DI

RODOLFO PARAVICINI

Musica del Maestro

ANTONIO RESTANO



PROPRIETÀ DEGLI EDITORI PER TUTTI I PAESI

Diritti di traduzione e di rappresentazione riservati

TORINO

GIUDICI E STRADA

Proprietà Letteraria — Leggi 25 giugno 1865, 10 agosto 1875, 18 maggio 1882 e Convenzioni internazionali.

573 - Tip. Guadagnini e Candellero, via Gaudenzio Ferrari, 3 - Torino.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONE

LAURA, trovatella, artista di canto

GIORGIO DE GIACOMI, già droghiere, ora ricco erede

ANASTASIA, di lui moglie

GIACOMINO, loro figlio, scemo

ETTORE COLETTI, banchiere

Il Conte PALLA

ANGIOLINA, servente

Un Banditore

Popolo di una città di provincia — Straccivendoli Curiosi — Straccivendole — Cittadine e foresi — Comari Servitori, ecc.

Epoca 1820 — Italia.

ATTO PRIMO

—

SCENA UNICA.

Corte di una casa civile in una città di provincia in Italia. La corte è ingombra di mobiglia. Di prospetto il portone, che mette nella via; di fianco al portone, nella corte, due armadii grandi ed uguali. A destra ed a sinistra, portici che conducono ad altre corti, ove sono altri mobili. Si fa un' asta. Grande via-vai di gente dalla via alla corte e da questa a quella. All'alzarsi della tela si odono dalla corte a destra degli squilli di tromba di un banditore. Straccivendoli e straccivendole, comari del vicinato, compratori e curiosi, osservano le mobilie poste in vendita.

COMARI del vicinato, STRACCIVENDOLE (*osservando i mobili*)
È roba antica, tarlata, sdruscita,
Che sol vale per legna da fuoco,
Se la danno per nulla, o per poco,
Qualche acquisto qui far si potrà.

STRACCIVENDOLI, CURIOSI (*c. s.*)
Tutti stracci di poco valore
E fra noi non farem concorrenza,
Ma però, per salvar l'apparenza
Qualche gara fra noi si farà.

POPOLO, POPOLANE (*c. s.*)
D'ogni cosa pulisce la casa
Il sor Giorgio, or ch'è fatto signore,
D'un fratello, che è morto, il dolore
Tosto passa, se eredi ci fa.

TUTTI Per si poca mobilia a rumore
Egli ha messa l'intiera città.

(*entra dalla destra un banditore, seguito da alcuni scribaccini, da popolo, straccivendoli e straccivendole, compratori, ecc. Sale un bigoncio, squilla la tromba e tutti gli si fanno d'attorno*).

BANDITORE (*segnando una tavola*)
Ecco una tavola
Per dieci lire!

1ª parte del CORO Dodici!
2ª parte del CORO Quindici!

ALTRI (*che vogliono prender parte alle gare*)
Lasciate dire
BAND. Ripeto; quindici!
1ª parte del CORO Non fa per me.
BAND. Io la delibero:
Quindici . . . . . e tre!
(*squillo di tromba, mormorio, agitazione negli straccivendoli e nei compratori*).
BAND. Ecco uno specchio
Per lire due!
1ª parte del CORO È rotto! È vecchio!
2ª parte del CORO Se fossi bue!
1ª parte del CORO Gli manca un piè!
UNA VOCE Due lire e mezzo!
1ª parte del CORO Ma siete matto!
BAND. È bello e fatto:
Due e mezzo..... e tre!
(*squillo di tromba, agitazione negli straccivendoli e curiosi i quali additando il compratore ridono e dicono*).
TUTTI (*meno il compratore ridendo*)
Ah! ah! quel bipede
È un merlo affè! (*risa generali*)
Diamoli il vattene
Cacciamlo fuori,
Qui non si ammettono
Ciuchi, o signori.....
Animo! Animo!
Cacciamlo via
Come una spia!
(*risa, grida, agitazione, tumulto: squilli di tromba che riconducono il silenzio*).
BAND. Signori: è mezzodì:
Lasciam per or così
E andiamo a pranzo.
(*scende dal bigoncio e s'avvia*)
TUTTI (*avviandosi*) Andiam
E fra un' ora torniam.
(*a poco a poco la corte si vuota. Tosto vuota la corte esce infuriata Anastasia con un paiuolo in mano e si volta da dove è uscita gridando*):
ANASTASIA Ehi, Giacomino, presto; cosa fai?
Brutto martuffo! O che? lena non hai!
(*esce Giorgio con una secchia, e volgendosi alla moglie le dice con calma*)

GIORGIO Anastasia, pazienza. Il poveretto
Sai che acuto non è dell'intelletto.
(*volgendosi e chiamando*)
Ohè, Giacomino, porta quel pistone...
(*alla moglie*) Ci bisogna pigliarlo colle buone.
GIACOMINO (*dentro le scene, con voce piagnucolosa*)
Non voglio più far niente!... Mi sgridate
Sempre.
ANAST. (*con ira*) Vien qua!
GIACOM. (*come sopra*) No! No!
ANAST. (*con ira*) Vieni, o ti piglio
Per le orecchie e ti fo metter consiglio!
GIAC. (*esce con un pistone in mano e piange*)
La mamma mi mortifica
E piangere mi fa.....
No... no... non sono stupido.
Non è vero, papà?
ANAST. Cammina pei vent'anni e piange come
Un bambino... Su, moviti, per Dio,
Animo, che fai lì?
(*Anastasia minaccia Giacomino, questi la sfugge ed urta in un mobile e rompe il pistone, rimanendo su i due piedi e piangendo*)
GIACOM. Ih, ih, ih, ih!
ANAST. (*infuriata*) Ah, cos'hai fatto!
Brutto disutile!
GIORGIO (*trattenendola*)
Lascia: già è inutile...
È rotto.
GIACOM. Ohimè...!
Eh, eh, eh, eh!
ANAST. (*irritatissima*)
È tanta e tal la smania
Che m'ha nel cor destata,
Che quasi non so reggere
Dal farne una frittata!
Ecco mi sento prudere
Le mani e su quel ceffo
Stampare vorrei subito
Sonoro uno sberleffo,
Così d'un buon bernoccolo
La fronte gli ornerò.
GIORG. (*calmo*) Abbi, cara Anastasia,
Dolcezza e pazienza,

Con garbo e calma prendilo,
Usa con lui prudenza.
Vedi, l'hai fatto piangere,
Povero Giacomino,
Infine è buono e semplice
Sempre come un bambino;
Sugo cavar da un ciottolo,
O moglie, non si può.

GIACOM. (*piangendo a singhiozzi*)
Ih, ih!... mi... fanno... perdere...
Essi... la... tramontana...
E... poi... mi... dicon stupido...
Dicon ch'ho la mattana...
La... mamma... mi fa rompere...
I piatti... ed i pistoni..
E poi mi sgrida e subito
Vuol darmi dei ceffoni.
Ih, ih... mi fanno piangere,
Mi fanno disperar.

ANAST. (*minacciandolo*)
In casa, in casa subito!

GIACOM. (*pestando i piedi*) No... resto...
Non voglio andare!

GIORG. (*amorevolmente facendogli una carezza*)
Va, va, Giacomino.

GIAC. No!

GIORG. Va, ti dico.

GIAC. No!

ANAST. (*rabbiosamente*) Guarda: ti pesto
Il muso! (*lo prende per mano e lo trascina*)
Vieni!

GIORG. Colle buone!

GIAC. (*parte piangendo*) Ih, ih!...

GIORG. (*solo, guardando amorevolmente Giacomino*)
Benedetto ragazzo!
Or che la Provvidenza m'ha mandato
Un bel mezzo milione,
Sarebbe da minchione
Non goderselo in pace,
E domani è il gran giorno
Di portarmelo in casa!
Quando sapran che Giacomin possiede
Un mezzo milioncino,

Diranno ch'è un portento,
Un mostro di talento!

(*Si presenta sulla soglia del portone ed entra in corte Laura accompagnata dal banchiere Coletti, e tutti si dirigono verso Giorgio*).

GIORG. (*tra sè*) Chi sarà quella signora
Così bella ed elegante?

COL. (*presentando Laura a Giorgio*)
Vi presento donna Laura,
Distintissima cantante.
(*presentando Giorgio a Laura*)
I signor Giorgio De Giacomi,
Un egregio mio cliente.

GIORG. (*facendo profondissimi inchini*)
Servitor suo umilissimo,
Ma per lei che posso far?

LAURA Grazie. Il prezzo ristrettissimo
Bramerei saper di quelli
Grossi armadii.

GIORG. (*additando quelli al portone*) I due gemelli?

COL. Proprio e senza contrattar...

GIORG. (*facendo sempre inchini*)
Certo... certo... vo a vedere,
Poi... rimetto al mio banchiere...

(*Giorgio corre a vedere sui cartellini appesi ai mobili il prezzo di stima, poi va a scartabellare uno sfogliazzo, intanto Laura dice a Coletti*)

LAURA (*con curiosità*)
Si potrebbe anche sapere...

COL. Perchè vende?
Vi dirò:
Un fratel morto in America
Un milione gli lasciò,
Da divider con un' orfana
Che finor non si trovò.
Or la roba mise in vendita
E la casa vuol rifar.
Forse spera pur che l'orfana
Più non s'abbia a ritrovar.
È per tutti un sogno amato
Un parente sfondolato
Per l'egregio sor De Giacomi
Un tal sogno s'avverò.

LAURA Ah foss'io, foss'io quell'orfana

Che nel mondo dee cercar,
Sola io son.....

COL. Vi fo l'augurio
Che in voi l'abbia da trovar.
(*ritorna tutto affaccendato e facendo inchini sopra inchini, il signor Giorgio; Laura affabilmente gli si avvicina e gli dice:*)

LAURA Su, sentiamo, sor Giorgio, quanto vuole
Degli armadii.

COL. Non faccia complimenti

GIORG. Per lei, signora, sì gentile e bella...

ANAST. (*che ha udite queste parole irrompe sulla scena*)
(Gentile e bella? Aspetta!) (*da sè*)
(*salutando asciuttamente Coletti*) Signor Coletti!

GIORG. (*presentando Anastasia a Laura*) Mia moglie!

ANAST. (*seccamente*) In persona!
(*piano a Giorgio*) (Stupido!) Cosa vuol quella signora?

GIORG. Vuol.....

ANAST. (*interrompendolo*) (Zitto!)

COL. Que due armadii

ANAST. (*seccamente*) Costan cari!

LAURA Quanto?

ANAST. (*aspramente*) Dugento lire!

GIORG. È troppo!

ANAST. (*piano a Giorgio*) (Taci,
Imbecille!)

COL. Signora, bastan credo
Centocinquanta.

GIORG. Bastano.

ANAST. (*piano a Giorgio*) (Una bestia
Fosti sempre e sarai!)

GIORG. (*con rassegnazione da sè*) (Ci vuol pazienza!)

COL. (*traendo il portafoglio per dare i soldi a Giorgio*)
Eccoli.

ANAST. (*infrapponendosi e facendosegli dare*) A me.

LAURA (*da sè*) (Che vipera è costei!)

GIAC. (*esce tutto festoso battendo palma a palma*)
Oh mamma, la gatta
Ha fatto i gattini!

ANAST. Va sciocco!

GIAC. Son belli,
Piccini, piccini!...

LAURA (*da sè*) (Questo è l'erede del mezzo milione,
È benchè insipido
È un buon boccone.) (*s'avvicina a Giac.*)

GIORG. (*presentandolo*) Mio figlio.
LAURA (*stendendogli la mano*)
Oh, mi rallegro... Come sta?
GIAC. (*ridendo scioccamente*) Lo domandi al papà!
ANAST. (*da sè, guardando Laura con ira*)
(Marito e figlio vuonno adescare,
Ma con me l'avran da fare!)
LAURA (*con disinvoltura*)
Venga a trovarmi — Bel giovinetto,
Qualch'ora lieta — Vi passerà.
(*da sè*) (Se questo allocco — Del milionetto
Mi fa la corte — La pagherà.
Guarda la vecchia — Com'è rabbiosa
Volge gli sguardi — Di qua, di là...
Del suo sposino — Forse è gelosa
In quella casta — Tenera età!)
GIAC. (*da sè, guardandola*)
(Ah, com'è bella — Soffice, tonda,
Sembra di raso — Di taffetà;
Voglio una moglie — Grassotta e bionda
E che mi faccia — Presto papà!
Deve esser dolce — Come la torta...
La sua manina — Vorrei baciar...
(*nascondendo la faccia*)
Ah!... ch'io la guardo — Ohimè s'è accorta
Uh che vergogna! — Come ho da far?...)
COL. (*da sè*) (Più l'avvicino — Più m'innamora
E più geloso — Vengo ogni dì;
Di farla mia — Non veggo l'ora,
Già già il mio cuore — Troppo soffrì.
Tolta alle scene, — Resa alla cura
Delle domestiche — Cose, farà
Un paradiso — Di quelle mura,
La mia completa — Felicità.
ANAST. (*piano a Giorgio, dandogli dei pizzicotti*)
Brutto scimiotto — Che fai gli occhietti
Alle civette, — To, piglia su!
(*gli dà un pizzicotto*)
Voglio insegnarti — Certi rispetti,
Vo' richiamarti — Alla virtù!
E questa sera — Poi... parleremo:
Io la modestia — T'insegnerò!
O libertino — C'intenderemo,
Chi sia Anastasia — Ti mostrerò!

GIORG. (*piano ad Anastasia*)
Ahi, ahi... mi lascia, — moglie che fai?
Non tormentarmi — Per carità...
Sono il tuo Giorgio — T'amo, lo sai;
Fedel marito — Da lunga età.
Smetti le smanie, — La gelosia,
Godiamo in pace — Questi bei dì...
Paion tenaglie — Diletta mia,
Quelle tue mani: — Basta così!

LAURA Dunque, signori... li riverisco (*dà braccio a Coletti e si incammina per uscire dando una lunga occhiata a Giacomino. Giorgio con molti inchini vorrebbe accompagnarla sino al portone; ma la moglie lo trattiene.*)

GIORG. Servo umilissimo.....

ANAST. (*trattenendolo*) Non tanti inchini...!

GIAC. (*fregandosi le mani dal piacere*)
Già m'ha sorriso! Uh che piacere!

ANAST. (*spingendo in casa Giacomino*)
Va, presto in casa... Mummia, mandrillo!...
(*entrano dal portone il Banditore, gli straccivendoli, i curiosi, le straccivendole, le comari del vicinato per ricominciare l'asta*)

CORO *d'uomini e donne*
All'asta! all'asta — Vogliamo vedere:
Ecco che suona — Già il primo squillo.
(*il Banditore sale sul bigoncio, suona la tromba, e ricomincia l'asta*)

BAND. Un comodino
Per cinque lire.

1ª parte del CORO Sei!
2ª id. Sette!
1ª id. Nove!

UNA VOCE Undici e mezzo.

TUTTI Ah, questo prezzo
Non si può far.
Anche a quel bipede
Daremo il vattene!
I rompiscatole
Fuori di qua!

LAURA (*guardando Anastasia, da sè*)
(La vecchia s'irrita,
Mi guarda e brontola
Davver mi stuzzica
L'ilarità!)

ANAST. (*spingendo Giorgio*)
(Giorgio finiamola
Con que' svenevoli
Inchini stupidi,
Vattene là!)

COLETTI (*guardando Laura, da sè*)
(Bella, volubile
Come una ventola,
Ma sempre amabile
In verità.)

GIORGIO (*facendo inchini imitandolo, da sè*)
(Con questa garula
Donna irascibile
Facile è perdere
La dignità).

GIAC. (*come incantato*)
Come mi piacciono
Le donne giovani
Che mi sorridono,
Caro papà!

(*Grida di fuori! Urla di via! Baccano indiavolato. Squilli di tromba. Cala la tela.*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

—

SCENA UNICA.

Salotto elegante in casa di Laura. Angiolina, la cameriera, sta rassettandolo. Di fronte, la comune; da una parte e dall'altra di essa, i due armadii acquistati all'asta. A sinistra, in fondo, una tavola già preparata con un sol posto per far colazione; seggiole ed altri mobili. Uno specchio verso il boccascena.

ANGIOLINA (*aprendo gli armadii, con un sacchetto in mano*)
Mi comandò di spargere del pepe
In questi armadii. Vuole
Riporvi le pelliccie e i manicotti
Al sicuro, così, dalle tignuole.
(*entra in un armadio*)

GIAC. (*entro le scene*)
È permesso?

ANG. Chi è là?

GIAC. (*come sopra*) Si può?

ANG. Ma avanti.
(*entra Giacomino — fa scioccamente molti inchini; Angiolina lo guarda maravigliata e poi dice*)

ANG. (*fra sè*) (Chi sarà mai quel babbuino?)

GIAC. È in casa...?

ANG. Chi?

GIAC. (*già imbrogliato*) Quella tal...

ANG. Chi è lei?

GIAC. Son Giacomino...
M'ha detto... di venir qui...

ANG. Ma a che fare?...

GIAC. (*scioccamente*)
Oh bella! Non lo so... forse a parlare.

ANG. (*da sè*)
(Questo che è ciuco!) (*forte*) Attenda: torno in breve
A dir se la padrona lo riceve.

GIACOMINO (*solo, guardandosi nello specchio*)

Come son bello! Ho la cravatta nuova,
L'abito nuovo ed il cappel del babbo.....
E sopra il moccichin mi son versata
Tutta l'acqua odorosa che ho trovata;
E gridi pur la mamma,
Gridi il papà,
(*ridendo*) Ah, ah, ah, ah,
Oh che piacere,
Forse mi scambia per un cavaliere!
Ma cosa le dirò,
Appena la vedrò?
Le dirò che ha un bel visino
Fatto a mo' d'un pasticcino,
E la bocca e i labbri molli,
L'occhio tondo, come i polli.
Le dirò che è cara e bella,
Dolce al pari d'una chicca
La mia bambola!.. una stella!...
E vo' farla ricca ricca...!
Io ne sono innamorato
Dal cappel sino alla suola,
Ed appena avrò imparato
La lezione della scuola,
Io la voglio disposare...
Ma nol dico alla mia mamma
Per non farmi strapazzare...
Oh che gioia!... Il mio papà
Sissignora... lo dirà!

(Laura esce in un'elegante toilette da mattina e va tutta festosa verso Giacomino, e gli porge ambe le mani, che quello guarda senza toccare. Angiolina viene a guardare in fondo alla scena)

LAURA Oh caro il mio sor Giacomino;
Angiolina, dà una sedia al signore.
(Angiolina porta due sedie vicine)
Si segga qui, vicino a me...

GIAC. (*impacciato*) Qui?

LAURA Bravo: *(Angiolina esce)*
M'ha fatto un gran piacere...

GIAC. *(trae d'un tratto il fazzoletto e lo mette sotto il naso di Laura)*
Senta che buon odore ..

LAURA (*ridendo*) Buonissimo davvero.
Che bel abito avete.
GIAC. (*con sorriso sciocco*) Me l'ha fatto
La mamma mia; era una vecchia giubba
Del nonno... Anche il cappello... è del papà.
LAURA (*ridendo*)
Di vostro cos'avete?
GIAC. Un bel cavallo.
LAURA Un cavallo?
GIAC. Di legno.
LAURA (*sempre più ridendo*) E nelle tasche
Quanto avete in danaro?
GIAC. Ecco la zia
Mi da uno scudo al mese e vuol che metta
Quanto m'avanza nel salvadanaio.
LAURA (*ridendo ancor più*)
Corbezzoli! Siete un ricco Epulone.
GIAC. Ereditò il papà mezzo milione!
LAURA (*fra sè*) (Ma cosa ho da farne
Di questo spolpato?)
GIAC. (*smarrito, da sè*) (Già tutto ho scordato
Non so cosa dir)
LAURA Avete l'amante?
GIAC. (*sorridendo scioccamente*)
L'amante?... cos'è
Un giuoco... un balocco,
Sta in piedi da sè?
LAURA (*un po' impazientita*)
(Ma questo è uno sciocco
Che passa ogni segno,
Già perdo il contegno,
Già noia mi dà.)
GIAC. (*confuso*) Io sono... mi vede...
Io... sento... vo' dire...
Oh! scusi... se un piede
Toccato... ella... m'ha.
LAURA (*per liberarsene*)
Mio caro signore,
Sa quante son l'ore?
GIAC. (*si confonde*) A dir... veramente...
Qui... proprio... al presente...
LAURA Ma guardi l'oriolo...
GIAC. (*sempre più confuso*)
Ma... vede... ch'io solo...

Portai la catena
(mostrando che non v'è attaccato l'orologio)
Il resto... non c'è!

LAURA *(ridendo)* Ah, questa che è amena!

GIAC. *(ridendo)* L'ho in casa, eh! eh! eh!...

LAURA *(da sè)* (Ma questo è uno sciocco
Che passa ogni segno,
Già perdo il contegno,
Già noia mi dà)

GIAC. *(da sè)* (Ohimè, se fuggire
Potessi pian piano...
Vo' starle lontano...
Vergogna mi fa...)
(entra dalla comune Angiolina tutta sossopra e va a dir piano a Laura)

ANGIOLINA Vien, signora padrona, il conte Palla.

LAURA *(inquieta)*
(Ah, questo allocco, come mandar via!)

ANG. *(sempre piano)*
È alla porta: ha suonato!

LAURA *(alzandosi come impaurita)*
Sor Giacomino, ohimè, viene lo zio;
Un rabbioso soldato
Che uccide un uomo, come uccide un pollo;
Guai se vi vede qui: vi torce il collo.

GIAC. *(scatta dalla sedia spaventato)*
Ah, mamma mia!

LAURA *(respingendolo verso un armadio)*
Scappate! Nascondetevi
Laddentro. Presto! presto!

GIAC. *(cacciandosi nell'armadio)* Ah, che paura!
(Laura lo chiude a chiave, poi tutta ilare, muove incontro al conte Palla che entra dalla comune tutto cerimonioso ed azzimato)

LAURA Conte, scusate se qui vi ricevo.

PALLA *(baciandole la mano)*
In un Eden tu cambi anche una selva.
Così sola, mia bella? *(depone il cappello sopra una seggiola)*

LAURA Sola sempre son io: sola ed aspetto
Questi dolci momenti
In cui mi fate don dei vostri omaggi.

PALLA *(baciandole ancora la mano)*
Oh cara, cara Lauretta mia!

Venni con un progetto: quel di fare
Colazione con te.

LAURA La penitenza
È troppo dura, o conte:
Non è per voi, signore.

PALLA Una capanna, o Laura, (*baciandole ancora la mano*)
Divien per te il mio cor!

LAURA Angiolina (*entra la cameriera*)
La tavola prepara
Con due posti.

PALLA (*fa per carezzarle il viso*) Amor mio,
Farti vorrei che t'amo persuasa. (*suonasi alla porta di casa. Angiolina esce dalla Comune*)

LAURA Conte, tenete quelle mani a casa.

PALLA I miei tesori al tuo piede io metto.

LAURA Ed i vostri tesori, o conte, accetto.
(*Rientra dalla comune frettolosa Angiolina, e va a dire una parola all'orecchio di Laura, la quale rimane agitata*)

LAURA Oh cielo!

PALLA Che cos'hai?

LAURA (*alzandosi*) Ma conte...

PALLA Dimmi.

LAURA Bussa ora all'uscio il vecchio mio tutore,
Un uom brutale, un uom bigotto e tale,
Che se monta in furore,
Una bestia non è così bestiale!
Ah, per pietà, fuggite!

PALLA (*un po' allarmato*) Dove?

LAURA Presto...
(*segnando l'altro armadio*)
Entrate là, scusate.

PALLA Nell'armadio?

LAURA Appunto.

PALLA (*entrando*) Vado.

LAURA (*chiudendo, ma non a chiave*) E due!
(*Entra in quel punto serio, malinconico Coletti. Laura gli muove incontro con un sorriso, e stendendogli la mano, che quello bacia*)

LAURA O caro il mio banchiere,
Che buon vento vi spinge in questo porto?

COL. L'amor, mia bella Laura; quell'amore
Che a nullo amato amar perdona. Presso
A voi vo' restare il giorno intero.

LAURA Ohimè, caro Coletti, ho un mal di capo
Che non ci vedo e non so far parole.
COL. Oh quanto me ne duole,
(*osservando la tavola*)
Però, stavate per far colazione...
E in due mi par...
LAURA Sicuro:
Voleva l'Angiolina in compagnia.
(*in questo punto scoppia uno starnuto nell'armadio dove sta rinchiuso Giacomino*)
COL. Chi è mai di là?
LAURA Nessun.
COL. Chi ha starnutato...
LAURA Angiolina sarà... poichè è infreddata
(*Scoppia in questo punto uno starnuto nell'armadio ove è rinchiuso il conte Palla*)
COL. (*volgendosi repentinamente*)
Dall'altra parte! Chi starnuta là?
LAURA (*un po' smarrita*)
Ohimè... l'eco sarà!
COL. (*irato*) L'eco!? Questi due posti... e quel cappello?
(*accenna quello di Palla*)
Ah, traditrice! Chi là dentro è chiuso?
Ora comprendo il tuo finto dolor;
Ma nell'affetto se resto deluso
Saprò ai rivali divellere il cor!
Non più parole, non grida, non pianti
Vieppiù s'accende geloso furor;
Non è un solo nascosto... son tanti!...
Così ricambi, civetta, il mio amor.
LAURA (*rimettendosi, con garbo e spirito*)
Ma vi calmate, signor... se sapeste,
Fatto una burla per ridere un po';
Quel Giacomino che ieri vedeste,
Chiuso ho laddentro ed uscir più non può.
Voi non sarete, di quello, geloso
E riderete, di certo, con me.
Sol nell'armadio lo sciocco è nascoso...
Ah... mi credete: lo giuro in mia fè.
COL. Tu menti!
LAURA (*traendolo verso l'armadio ov'è Giacomino*)
Venite.
COL. Son due. Li sento.
LAURA (*da sè*) Or come fare, se l'altro scoprì?

Dentro... guardate... Vedete s'io mento!
(apre l'armadio ov'è Giacomino, il quale appare dentro come stecchito e tutto tremante dalla paura. Coletti irosamente gli grida)

COL. Brutto imbecille! Che fate voi qui?
(Giacomino resta sulla soglia dell'armadio, e con un risolino sciocco, risponde:)

GIAC. Cosa faccio qui?... Starnuto!... *(Grande starnuto sul viso di Coletti)*

COLETTI *(minacciandolo)* Ah, birbone!

GIAC. *(correndo verso la porta, inseguito da Coletti)*
Aiuto, aiuto!

PALLA *(caccia fuori il capo dall'armadio)*
Quel tutor proprio è bestiale,
Me la svigno....
(esce cautamente dall'armadio e sta per fuggire, quando rientra Coletti e vede il Palla)

COLETTI Ah, per la vita!
Ora all'altro originale.

LAURA *(prendendo Coletti per un braccio)* Ferma!

COLETTI *(svincolandosi e correndo dietro Palla)* Lascia!

PALLA *(fuggendo)* Aita, aita!

LAURA Che sconquasso! scappo anch'io
Pria che venga il vicinato!

PALLA Questo matto indemoniato
Proprio adesso ha da venir!

GIAC. Che legnate! Mamma mia,
Fuggo tutto abburattato!

COLETTI Ah canaglia, v'ho insegnato
L'amistà, la fè a tradir!
(escono fuggendo tutti e quattro. Laura dalla parte delle sue camere, gli altri tre dalla comune)

CORO DI COMARI *(a poco a poco entrano dalla Comune, le comari del vicinato, attrattevi dal rumore e dalle grida)*
Che baccano è questo mai!
Per le scale, per la corte,
Per la via, dentro le porte...
Sollevata è la città.
E' parea gente pulite,
La fanciulla buona e onesta;
C'è da perdere la testa
Nel saper la verità!
Ehi, di là... che cos'è stato?

Quelle grida, il tramestio
Che commosse il vicinato.
Ehi, di casa... Olà, olà!...
(esce irata Laura e si volge con piglio brusco alle comari)

LAURA Chi siete voi? Chi v'ha chiamate? In casa
Son padrona di far quel che mi piace;
Vo' ridere, cantare,
E piangere e gridare:
E cos'importa a voi? Andate in pace.

CORO di COMARI (*che incominciano ad alterarsi*)
Questa che è nuova!
State a vedere...
Mette sossopra
Tutto il quartiere,
E se si corre
Per aiutarla
La civettuola
Così ci parla!!

LAURA (*ancor più irata e punta*)
Lingue malediche
Non vo' sentire;
Non vo' di chiacchiere,
Vi prego uscire.

COMARI (*più piccate*)
Senti che smania
La modestina
Che tien d'amanti
Qualche dozzina!

LAURA (*sempre più irata*)
Non vo' pettegole
In casa mia,
Gente che m'abbiano
A far la spia!

COMARI (*urlando*) A noi pettegole!
La spia... a noi!
Corpo del diavolo,
Ah questa poi...
Passa ogni segno
Basta così!
Civetta!

LAURA (*di rimando*) Pittime!

COMARI Sfacciata!

LAURA (*c. s.*) Sciocche!

COMARI Baldracca!
LAURA (*c. s.*) Stupide!
COMARI Orco!
LAURA Pitocche!
COMARI Ti pettiniamo
Noi la parrucca!
LAURA Andate subito,
Sono ristucca!
O ch'io vi caccio
Colla granata,
Chiamo le guardie...!
COMARI (*ritraendosi*) Brutta sguaiata!
Civetta!
LAURA Pittime!
COMARI (*uscendo*) Sfacciata!
LAURA Sciocche!
COMARI (*c. s.*) Baldracca!
LAURA Stupide!
COMARI Orco!
LAURA Pitocche!

(*le comari escono sempre borbottando. Laura, rimasta sola, riprende*)

LAURA (*sola*) Ah, se ne sono andate!
Tutto queto è tornato
Il quartier, la contrada, il vicinato.
Io quasi piangerei di rabbia e sdegno
Per la scena di quel sciocco geloso,
Il solo che amo e che farei mio sposo!
Intanto il conte Palla
Ho perduto di certo;
Un generoso ganimede egli era,
Devoto a tutta prova, una miniera!
Or che mi resta a far? Pianger per questo?
Mai più! mai più. Sempre Lauretta io resto.
Son bella e sono giovane,
So l'arte di piacer,
L'età che fugge rapida
Intendo di goder.
Non valgon l'arti magiche
Un uomo a intenerir
Quanto un'occhiata languida,
Un motto ed un sospir.
Ed io so queste maglie
Stringere ed allargar

E gli uccelletti impigliansi,
Nè ponno più scappar.
Son bella e sono giovane,
So l'arte di piacer;
L'età che fugge rapida
Intendo di goder.

(Entra dalla comune, rimasta aperta, il signor Giorgio, al solito facendo molti inchini, ma con fare più sciolto ed allegro.)

GIORGIO Donna Laura, si può?
LAURA *(da sè, sturbata)* Questo vecchiaccio
Che vorrà mai?
GIORGIO Son felice... *(pausa)*
LAURA Anch'io...
GIORGIO Di rivederla... *(pausa)* Vengo ambasciatore
E di buona novella apportatore.
LAURA Tanto meglio: sentiamo.
GIORGIO A poco a poco
Perchè la gioia non vi faccia male.
LAURA Non abbiate paura, su mi dite...
GIORGIO Cara Laura, m'udite *(pausa)*
Torno or ora dal console... *(pausa)* e m'ha detto...
Che voi... Aprite il cuore! *(pausa)*
Voi siete... *(pausa)*
LAURA *(con un moto d'impazienza)* Oh pazienza!
GIORGIO Non sentite,
Voi, le voci del sangue?
LAURA No, no: mi sono ignote...
GIORGIO *(allargando le braccia e con gioia)*
Cara, cara la mia dolce nipote!
LAURA *(un po' agitata)* Che dite mai, signore,
Perchè veniste qui?
GIORGIO *(amorevolmente)* Non mi chiamar così,
Sono tuo zio!
LAURA *(sempre più agitata)*
Oh ciel! non v'ingannate...?
GIORGIO Io non m'inganno... no.
Con te dividerò
Un milioncino...!
LAURA *(come fuori di sè)*
A questa nuova... Oh Dio...
Quasi mi manca il cor...
Ah, mi sorride ancor
Dunque il destino!

GIORGIO (*aprendo le braccia*)
Vien che ti baci in fronte,
Ti stringa a questo sen...
Sempre per te seren
Risplenda il cielo!

LAURA Non un sol bacio, cento,
O zio, ti voglio dar...
Non posso più parlar...
Ho il petto anelo!

GIORGIO Oh Dio!... questo tepore
Il seno... i baci... ohimè!...
Mi fanno un non so che...
Che il capo gira!

(*Laura si getta nelle braccia di Giorgio, che la bacia in fronte, compare sulla soglia della comune Anastasia e rimane come intontita, intanto scoccano sonori due baci.*)

ANAST. (*da sè sulla soglia*) (Giorgio e la bacia!)
(*si precipita nella camera e addosso di Giorgio, dà in ismanie, sicchè perde i sensi e cade nelle braccia di Giorgio*) Ah! traditore infame!
Aceto!... Acqua!... ch'io schiatto... Aiuto! Muoio!

GIORGIO (*spaventato, sostenendola*) Anastasia! Anastasia!

LAURA Ora quest'altra
Mi chiama il vicinato a far baccano!
(*chiamando*) Angiolina... via, portami dell'acqua...!

ANGIOL. (*entro le scene*)
Ah, cos'accade! Ohimè, s'appiccò il fuoco?
(*entra in scena*) Chiamo i pompieri?

LAURA No... già, già rinviene.
(*ad Angiolina*) Va, son finite, o cara, le mie pene!
(*Angiolina rientra*)

ANAST. (*sciogliendosi dalle braccia di Giorgio e tragicamente*)
A quel bacio presenziai,
Traditor, da me t'invola
Già anche troppo tollerai...
(*Giorgio fa per parlare*)
Non di scusa una parola!
Con quest'occhi io t'ho veduto
Taci; va!... mi metti orror.

GIORGIO (*dolcemente*)
Adorata sposa, ascolta...
Io sul fronte la baciai
E la bacio un'altra volta;

Ma Anastasia ancor non sai
Che trovammo la nipote,
La figliuola del fratel.

LAURA (*ridendo*) Questa scena, in fede mia,
Mi raddoppia ora il piacere;
Questa sciocca gelosia
Mi ricorda il mio banchiere;
Ma gl'insulti ho perdonati,
Penso solo ai lieti dì.
Pace, pace, baldoria, allegria,
Or siam ricchi e più amici di pria!

ANAST. (*gettandosi nelle braccia di Laura*)
Vieni, abbraccia la vecchia tua zia!

(*a tre*) A godere la vita pensiamo,
Di piacer finalmente cantiamo
E di evviva riempiam la città,
A braccetto, su, allegri, partiamo
E lal - lal - leral - lal - lerallà!
Una allegra, genial monferrina
Trionfale ci schiuda il cammin
E s'arresti soltanto in cantina.
E frin frin... e frin frin... e frin frin!

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

—

SCENA UNICA.

Camera a pianterreno con vista del giardino in casa di Giorgio. — All'alzarsi della tela, Anastasia in un abito sfarzoso ed a colori sfacciati, carica di anelli, di catene d'oro, ecc., è seduta su d'un gran seggiolone e sta sgomitolando refe. Giacomino, sedutole davanti, le fa da arcolaio, colle mani aperte, tenendo la matassa.

GIACOMINO *e* ANASTASIA

ANAST. (*da sè*)
(Se si potesse unir le due metà
E fare un milioncino?)
(*forte*) Ma bada, Giacomino,
Lasci cader la fila.
GIAC. Mi scappano... Tu tiri...
ANAST. (*da sè, continuando nei suoi pensieri*)
(Se sposare
Si potesse fra loro i due cugini?)
GIAC. (*lascia cader la matassa*)
Ah, m'è scappata!
ANAST. (*irosa*)
Brutto scimiotto, l'hai tutta arruffata!
GIAC. (*s'alza impaurito, scappa e poi dice*)
Non voglio piú far niente.
ANAST. (*colle buone riponendo la matassa*)
Ascolta.
GIAC. No.
ANAST. Vien qua.
(*Giacomino le si avvicina ed Anastasia gli dice*)
Ti piace la cugina?

GIAC. Non l'ho mai assaggiata.
ANAST. Sciocco, vo' dir se ti piace il suo viso?
GIAC. (*battendo le mani di gioia*)
Oh, tanto, tanto!
ANAST. La vorresti sposare?
GIAC. (*c. s.*) Sì, sì, tosto.
ANAST. Convien che sappi fare.
GIAC. Davvero? Oh che piacere!
Quello sì che mi garba d'un mestiere!
ANAST. Tu quando la vedi — La devi guardar
Con languido sguardo — E poi sospirar.
Cos'hai, Giacomino? — Allora dirà;
E tu le rispondi: — Domando pietà.
Le stringi la mano, — Raddoppi i sospir
E dille: mia Laura — Per te vo' morir!
GIAC. Morir? No... non voglio!
ANAST. Si dice per dire.
Ma tosto la vedi — Un po' impallidir,
Ti getta in ginocchio — Continua i sospir.
Le mani congiunte — La preghi tu allor,
Nel modo che preghi — Devoto il Signor.
E t'amo, le grida, — Io muoio per te,
Rimani in ginocchio — Dinanzi al suo piè!
Vedrai che conquista!
Che smanie farà
Che abbracci, che baci
Allor ti darà!
Completa vittoria
Mancar non potrà.
(*esce e rimane Giacomino solo, il quale comincia a stralunar gli occhi*)
GIAC. Così devo guardarla
(*straluna gli occhi in modo sentimentale*)
E quindi sospirar (*tira un lungo sospiro*)
Se ella mi chiede
Cos'ho... Allora... Va bene.
Oh gioia!... Eccola, viene!
(*entra Laura in una toelette elegantissima; Giacomino comincia a girarle d'attorno facendo smorfie e stralunando gli occhi e traendo sospiri*)
LAURA Giacomino, perchè travolgi gli occhi?
Perchè così sospiri?
GIAC. (*in modo tragico*) Ti domando
Pietà.

LAURA (*affabilmente*) Ti senti male?
Ti duole il ventre, chè così t'affanni?
Rispondi: perchè stai così impacciato?
GIAC. (*pestando i piedi e con voce piagnucolosa*)
Perchè la mamma mia
A rispondere a ciò non m'ha insegnato.
Ella mi disse, or or, come ho da fare
Per farti innamorare;
Ma tu non dici quel che devi dire
E non posso rispondere: vo' morire!
LAURA (*grande risata*)
Dunque vuoi far la prova
D'un duetto d'amore?
Sai quello che hai da fare?
GIAC. Io devo sospirar.
LAURA Dunque proviamo.
Ah sì, t'adoro, o Giacomo (*sospirone di Giac.*)
Ma non lo posso dire; (*id.*)
Ti voglio un ben dell'anima,
Non posso più dormire...
Sospiro come un mantice
E temo di crepar.
Se mi vuoi bene, o Giacomo,
Devi anche tu cantar.
GIAC. (*interrottamente, confondendosi spesso colle orazioni, sospirando ed arrabbiandosi*)
T'adoro... o santa immagine...
Sbaglio!... d'amore accesa...
Aspetta... no... m'imbroglio!...
Ora incomincio... ascesa
Tu sei dal cielo... un angelo
Per farmi innamorar!
Ohimè com'è difficile
Cantare e sospirar!
LAURA (*ridendo*) Ah, ah... che scena!
Che cosa amena!
O Giacomino,
Bello, carino.
Voglio uno sposo
Che sa danzar;
Provati, provati,
Caro, a ballar...
GIAC. (*impacciato, prendendo qualche posa ridicola*)
Come ho da fare

Ora a ballare...?
Non ho imparato,
Non ho di fiato
Devo gridare;
T'amo... e sinor
Io t'ho pregata
Come il Signor. *(fa per inginocchiarsi, ma Laura gli ripete facendolo ballare.)*

LAURA Ah! ah! che scena
Che cosa amena!
O Giacomino,
Bello, carino,
Provati, provati
Dunque a danzar.

(Giacomino sempre ballando, e perdendo mentre balla il fiato e la lena)

GIAC. Non ho più lena,
Mi reggo appena...
Lasciami... dire...
Voglio... morire...
Diviene... pallida...
La man mi dà...

(finalmente ansante, dopo aver ballato un pezzo, si ferma, si toglie il moccichino dalla tasca, lo stende ai piedi di Laura, vi si inginocchia su e le dice goffamente e comitragicamente)

T'amo! m'ucciderò per te; ma dopo,
Dimmi, mi sposerai?

LAURA *(con una risata)* Sì, dopo.

GIAC. Ah, gioia!

(in questo momento entra dalla comune Coletti e sta a vedere la scena. — Giacomino tiene una mano di Laura e la bacia con trasporto; Laura ride sempre. Coletti, pian piano, va alle spalle di Giacomino e lo piglia pel colletto dell'abito; Giacomino rimane senza fiato; Laura fa un atto di sorpresa e Coletti d'intelligenza.)

COLETTI *(a Laura)*
Ma brava! ma bravissima,
Signora mia carissima!
Anche da questo gnomo,
Che non è bestia, nè uomo
D'amor proteste accetta!

(a Giacomino, alzandosi adagio e spaventato

E tu, martuffo, aspetta
Mi voglio vendicar.
(*liberandolo e minacciandolo*)
La spada, o la pistola,
O un laccio sulla gola...
E non t'è dato scegliere...
Preparati a morir!

(*Giacomino, appena libero, scappa per la scena gridando come uno spiritato, al colmo della paura. mentre Laura e Coletti lo guardano in disparte, strette le mani insieme*)

GIAC. Mi sfidano...
M'ammazzano...
Mi strozzano...
M'accoppano...
Salvatemi...
Aiutatemi...
Abbiatemi pietà...

LAURA e COLETTI (*a due*) Povero Giacomino
Ve' come piange e grida
Teme davver la sfida
E compassion mi fa.

(*alle grida di Giacomino accorrono da ogni parte invitati, invitate, servitori, cameriere, cuochi, guatteri, Anastasia, Giorgio. Giacomino, appena vede la mamma, va a nascondersi dietro di lei gridando*)

GIAC. O mamma mia,
Difendimi,
Difendimi, papà!

CORO Cosa accade?
GIORGIO Giacomino.
Perchè gridi?
ANASTASIA Cos'è stato?

LAURA (*ridendo e calmando tutti*)
Nulla, nulla, abbiam provato
Un terzetto drammatico d'amore,
Che a mezzo fu sturbato
Dal geloso rival, mosso a furore!
(*segnando Giacomino*)
Ecco l'innamorato;
(*segnando Coletti*)
Ecco il rivale! Io sono il contrastato
Oggetto dell'amore;
(*dando la mano a Coletti*)
Ma dò la mano a chi già diedi il core.

(*Coletti prende la mano di Laura e la bacia — Quadro*)

LAURA (*ridendo*) All'arte e al palcoscenico
Non voglio rinunciar;
Son bella, ricca e facile
Sarammi il trionfar!

CORO Andiam più lieti a tavola
Le nozze a festeggiar!

TUTTI Allegri, su baldoria,
È tempo di danzar.

(*Quadro e cala la tela*).

FINE.